

“Occhio non vede / bocca non parla”: i proverbi e le nuove generazioni. Analisi e prospettive didattiche

PAOLA MONDANI

“Occhio non vede / bocca non parla”: proverbs and the new generations. Analysis and educational perspectives

This paper analyzes the phono-rhythmic and rhetorical features of incorrect responses provided by young people (ages 11–25) in a task involving the completion of a selection of well-known and widely used proverbs, of which only the first part was given. The results of the analysis offer a didactic perspective on the degree of familiarity with proverbs among younger generations, and serve as a basis for proposing classroom activities aimed at developing and reinforcing lexical, textual, and metalinguistic skills.

Il contributo analizza le caratteristiche fonico-ritmiche e retoriche di alcune risposte errate fornite da persone giovani (11-25 anni), nell'attività di completamento di una selezione di proverbi molto noti e diffusi, di cui è data la prima parte. I risultati dell'analisi permettono di riflettere, in prospettiva didattica, sul grado di conoscenza dei proverbi nelle giovani generazioni, così da offrire alcune proposte di attività da sperimentare in classe, per lo sviluppo e il consolidamento di competenze lessicali, testuali e metalinguistiche.

PAOLA MONDANI (paola.mondani@unidav.it) è ricercatrice all'Università Telematica Leonardo da Vinci, dove insegna Educazione alla comunicazione verbale (L-FIL-LET/12). Si è addottorata nel 2021 all'Università per Stranieri di Siena ed è stata Assegnista e Docente a contratto presso il DFCLAM dell'Università di Siena e presso

l'Accademia della Crusca. Si è occupata e tuttora si occupa, in particolare, di lingua, stile e retorica nella novellistica e nella prosa di Daniello Bartoli, di linguaggio della divulgazione linguistica, di fraseologia e paremiografia. Per Franco Cesati ha pubblicato nel 2022 il volume *Cursus in fabula. Ritmo e retorica nella novellistica da Boccaccio al Cinquecento*.

Copyright © 2025 Paola Mondani.

Il testo di questo contributo è distribuito con licenza Creative Commons BY.

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

1. Introduzione

Nelle definizioni dei proverbi più generiche e diffuse – com'è per esempio quella offerta nell'*Enciclopedia dell'italiano* (Soletti 2011) – si insiste su una certa arretratezza dei loro contenuti e sul fatto che il loro impiego si sia sensibilmente ridotto, in particolare nei linguaggi giovanili, in quanto i detti proverbiali sarebbero pressoché sconosciuti proprio tra le generazioni più giovani. Essendo il proverbio uno strumento di rappresentazione della realtà di una cultura arcaica (cfr. Serianni 2010: 72-73), nonché, in molti casi, lo specchio di un modo di vedere la vita superato e gravido di luoghi comuni e preconcezioni¹, in epoca contemporanea la sua diffusione sembra circoscritta entro i confini della civiltà rurale: dal secondo dopoguerra si è assistito infatti non solo a un graduale loro declino nell'uso, ma anche a una sostanziale riduzione (se non, secondo alcuni, a una vera e propria interruzione) della creazione di forme nuove in campo paremiologico (Boggione, Massobrio 2007: XXV).

Tuttavia, alla luce del cambiamento epocale nei mezzi e nei modi della comunicazione informale, che ha avuto luogo con l'avvento e la diffusione di internet e dei social media², occorre riconsiderare la validità di queste asserzioni in rapporto alla realtà linguistica attuale³. Nell'introduzione al suo *Dizionario dei proverbi italiani* (quindi già nei primi anni Duemila), Carlo Lapucci osserva come, proprio in seno alle nuove generazioni, vi sia un certo interesse per espressioni formulari o sentenziose ricavate dalle fonti più disparate (film, canzoni, libri, frasi celebri di pensatori o pensatrici oppure di persone note a vario titolo)⁴, che, come i proverbi, condensano riflessioni lapidarie sull'esistenza e sull'umanità, valori universalmente condivisibili oppure veicolano moniti e consigli di comportamento. Le persone giovani avrebbero insomma dimenticato i proverbi della tradizione, ma non l'utilità dello spirito per così dire proverbiale: sono infatti attente collezionatrici di «aforismi fin

¹ Pensiamo, per esempio, a proverbi dal contenuto misogino (*A donna che non ha figli, non chiedere consigli, Chi dice donna dice danno, Dal mare sale e dalla donna male, Le donne han lunghi capelli e corto cervello*): una selezione e un'analisi di proverbi sulla donna è in Lapucci 2012.

² Su questo – e, più in generale, sui principali aspetti della comunicazione digitale – si veda Prada 2015: 9-21.

³ Già Gabriella Alfieri sul finire degli anni Novanta osservava come nuove espressioni figurate penetrassero nella lingua dell'uso comune mediante nuovi canali d'arrivo, per ragioni diverse rispetto al passato, ma con risultati stilistici immutati: «L'effetto di "straniamento", di stupore prodotto nel destinatario odierno dalla metafora inconsueta della scienza o della tecnica, è lo stesso che nella cultura del passato veniva prodotto dalle metafore favolistiche (*Salvare capre e cavoli*) o aneddotiche (*Fare come la gatta di Masino*)» (Alfieri 1997: 16).

⁴ Sull'impiego di modi figurati stereotipati da parte delle giovani generazioni, influenzato in particolare dal linguaggio televisivo, si veda anche Alfieri 1997.

dalla tenera età: su quaderni, diari e libri si trovano riportate le frasi delle cartine dei cioccolatini accanto alle più ciniche e amare considerazioni» (Lapucci 2007: XLII).

All'inizio del ventunesimo secolo, per la generazione dei cosiddetti Millennials⁵, infatti, la pratica di scovare e trascrivere citazioni da testi di canzoni o romanzi, aforismi e frasi celebri è stata una vera e propria moda; ad alimentarla concorreva anche lo stile comunicativo sarcastico e irriverente contenuto nelle più vendute agende scolastiche, fondato sulla creazione o reinvenzione, a fini umoristici, di slogan, cliché linguistici, modi di dire e, appunto, proverbi⁶.

Al tempo stesso, un terreno fertile per la creazione di paraproverbi (cioè, forme innovative prodotte modificando detti tradizionali a scopo umoristico o satirico)⁷ è stato ed è ancora quello del linguaggio pubblicitario: sono numerosi i proverbi brandizzati (per esempio, *Chi rompe Prada e i Gucci sono i suoi*, *Inutile piangere sul latte Versace*), ma anche gli slogan pubblicitari diventati tormentoni e poi entrati nell'uso come formule fisse (per esempio, *Di tutto di più*⁸, *No Martini no party*, *Provare per credere*, *Two is megl che uan*). E poi ci sono i meme⁹, nei quali molto spesso le espressioni idiomatiche e proverbiali sono reimpiegate nella loro forma originaria, ma acquisiscono nuovi significati in forza dell'immagine che le accompagna, oppure vengono manipolate. Sono infine slegati dalle frasi tradizionali gli pseudoproverbi, che con queste condividono piuttosto la forma, lo stile e l'intenzione comunicativa (cfr. Cocco 2014-2015: 49).

Il quadro delineato sembra dunque confermare una certa vitalità del materiale linguistico paremiologico, che, seppure in veste modificata, continua a rappresentare un punto di riferimento nella nostra cultura, soprattutto nel senso di un rovesciamento dei valori tradizionali. Il dato più interessante, come vedremo, riguarda la produttività degli schemi proverbiali, che garanti-

⁵ Persone nate tra gli inizi degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta del Novecento: https://www.treccani.it/vocabolario/millennial_res-047e6c20-89da-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/.

⁶ Ne sono un esempio i blog di Comix intitolati rispettivamente *Frase (s)fatte* e *Proverbi divertenti*, che raccolgono elenchi di modi di dire e proverbi manipolati, come ad esempio «Gallina vecchia, prima o poi muore», «Non dare alito ai pettegolezzi», «Non bisogna piangere sul latte macchiato», «Dulcis in Findus», «Una mano è uguale all'altra», «Uniamo l'utero al dilettevole» e così via: <https://www.comix.it/frasi-sfatte/>; <https://www.comix.it/proverbi-divertenti/> (ultima consultazione: 27/08/2024). Queste sono, invece, alcune delle frasi che campeggiano sulle copertine del diario Comix 2025: «Ho la mente così aperta che mi esce tutto», «Il futuro è la sufficienza artificiale», «Ho disattivato i commenti ai miei capelli».

⁷ Accolgo la denominazione "paraproverbio" e la relativa definizione da Cocco 2014-2015: 43-50.

⁸ «Slogan impiegato nella campagna abbonamenti RAI per il 1996»: Alfieri 1997: 16.

⁹ Per una ricognizione delle diverse tipologie di meme e sui relativi aspetti linguistici, formali e strutturali si veda de Fazio, Ortolano 2023.

scono non soltanto la possibilità di manipolare forme già esistenti, ma anche quella di crearne di nuove. Infine, la massiccia presenza di para- e pseudo-proverbi proprio in testi e prodotti destinati a un pubblico giovane sembra ridimensionare l'assunto di partenza, secondo cui le persone giovani non conoscono più i proverbi: perché le forme manipolate siano comprensibili, è infatti necessario ricordare la variante di partenza (cfr. Cocco 2014-2015: 52).

Con l'intenzione di saggiare il grado di realizzazione non convenzionale da parte delle generazioni più giovani nel completamento di alcuni tra i proverbi più noti, ho elaborato un questionario rivolto a ragazze e ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 25 anni, di cui fornirò una descrizione dettagliata nel prossimo paragrafo; dalle risposte fornite è emerso che le varianti prodotte nei casi di realizzazioni non convenzionali – che tecnicamente rappresentano ora dei *lapsus linguae* ora dei malapropismi ora delle manipolazioni a scopo umoristico¹⁰ – esibiscono comunque una loro logica interna, nella maggior parte dei casi aderente alle leggi ritmico-retoriche della struttura proverbiale, aspetti sui quali gli studi non sono ancora molti¹¹. Analizzerò quindi le risposte al questionario che contengono inesattezze, per vedere se sia possibile individuare una costante di realizzazione non convenzionale, intrinsecamente prodotta dall'adesione a norme di carattere retorico, essenzialmente in ambito fonico e ritmico, che com'è noto costituiscono la struttura e la forma del proverbio¹².

Infine, i risultati di questa analisi saranno impiegati per definire delle attività didattiche graduate da proporre nella scuola secondaria, volte a sviluppare o consolidare la competenza testuale, vale a dire la capacità di «instaurare relazioni fra gli elementi sulla base della conoscenza di schemi cognitivi globali» (Palermo 2013: 29), e quella lessicale, con un'attenzione particolare all'uso figurato delle parole.

2. Il test, il target, l'analisi

Per la definizione del test, mi sono basata in primo luogo su un lavoro di Paolo Nitti (Nitti 2020: 81-82), che ha alla base (almeno) due concetti chiave: 1) l'intertestualità, vale a dire il legame nascosto che vige tra un testo presen-

¹⁰ Sulla differenza tra questi aspetti cfr. Cocco 2014-2015: 41-62; per una definizione sintetica di malapropismo e *lapsus linguae* si vedano anche, rispettivamente, Fresu 2012 e Chiari 2004.

¹¹ Per esempio, sono per lo più dedicati alla metafora i lavori di Tamba 2000 e Conenna, Kleiber 2002. Su altri aspetti retorici cfr. Balducci 2011 e sugli aspetti metrici cfr. Grasso *et al.* 1999.

¹² Per un elenco sintetico delle figure metrico-ritmiche e retoriche del proverbio, cfr. Lapucci 2007: XXXVI-XXXIX. Si veda anche il concetto di proverbio come “segno retorico” in Franceschi 2004: 487.

te e tutti quelli assenti, ma vivi nella memoria del parlante, e che, nel caso del proverbio, favorisce la capacità di completare le parti mancanti; 2) l'enciclopedia del parlante, cioè il bagaglio non soltanto linguistico ma anche esperienziale a cui si ricorre per riconoscere e comprendere i proverbi.

Nel questionario, rivolto a persone di età compresa tra gli 11 e i 25 anni, si chiede di completare, data la prima parte, i seguenti proverbi: *Chi di spada ferisce / di spada perisce*; *Chi non risica / non rosica*; *Cielo a pecorelle / acqua a catinelle*; *L'amore non è bello / se non è litigare*; *Mogli e buoi / dei paesi tuoi*; *Occhio non vede / cuore non duole*; *Quando il gatto non c'è / i topi ballano*. Il criterio di selezione dei proverbi è naturalmente incentrato sul loro grado di notorietà e diffusione, misurato verificandone la presenza nei principali vocabolari dell'uso.

A ciascun compilatore e a ciascuna compilatrice, la cui identità rimane naturalmente anonima, viene inoltre chiesto di indicare l'età (divisa in tre fasce: 11-14, 15-19, 20-25) e la provenienza geografica (Nord Italia, Centro Italia, Sud + Isole). Hanno risposto al questionario 400 persone.

Preciso, liminarmente, che in questo studio ho tenuto conto di questi dati in maniera non sistematica, solo per dar conto di alcune tendenze generali: l'indagine non è di tipo statistico, né ha la pretesa di fornire dati completi ed esaustivi circa la conoscenza dei proverbi tra le giovani generazioni delle diverse zone d'Italia.

Il questionario esibisce infatti dei limiti oggettivi, legati soprattutto alla modalità di somministrazione: è stato svolto a distanza, accedendo online al link di Google Moduli, il che non ha permesso di verificare se sia stato completato individualmente e senza aiuti esterni: la gran parte delle compilazioni è avvenuta in classe, ma ai docenti non è stata data l'indicazione di vigilare sullo svolgimento individuale del test; inoltre, data l'ampia circolazione che ha avuto, non si può escludere che anche persone di età superiore ai 25 anni abbiano completato il questionario. Il test potrebbe aver quindi restituito un certo numero di false risposte corrette.

Quanto alle risposte non corrette, che sono l'oggetto di questa indagine, si è operata la seguente categorizzazione: 1) mancate risposte; 2) risposte inappropriate o avulse dal contesto (per esempio «Occhio non vede / **Alberobello infuocato**», «L'amore non è bello / **Milano arsa**», «Chi non risica / **Napoli esplosa**», «Quando il gatto non c'è / **sei schizofrenico**»); 3) manipolazioni per *lapsus linguae*, la cui tipologia più diffusa è quella della contaminazione tra proverbi diversi («L'amore non è bello / **ma è bello ciò che piace**»)¹³; 4) manipolazioni inventive, spesso a scopo umoristico («L'amore non è bello / **quando dura poco**»; «Quando il gatto non c'è / **non l'hai castrato**»). Naturalmente, non sono considerate forme scorrette quelle prodotte da

¹³ Su questo, cfr. Cocco 2014-2015: 57-60.

errori di digitazione, né le varianti di uno stesso proverbio («L'amore non è bello / **se non è litigare** / **se non è litigherello**»; «Occhio non vede / **cuor non duole** / **cuore non duole**», «Quando il gatto non c'è / **i topi ballano** / **i topi fan festa** / **il topo balla** / **il sorcio balla**».

3. Risultati

3.1. Aspetti metrico-ritmici

Tra le realizzazioni non convenzionali osservate nel completamento dei proverbi, in molti casi si rileva un certo grado di coerenza nella scelta della struttura metrico-ritmica, che coincide o con quella di partenza – il cui ricordo appare quindi più nitido rispetto a quello del contenuto lessicale, che risulta invece opaco – oppure con la prima parte della paremia (o ancora, là dove è la composizione stessa del proverbio a prevedere una parità sillabica tra primo e secondo membro, con entrambe).

In esempi quali *a*: «Chi di spada ferisce / **d'amore patisce** (6)» (= di spada perisce [6]), *b*: «Mogli e buoi (4) / **fatti i fatti tuoi**» (6) (= dei paesi tuoi [6]), *c*: «Occhio non vede / **cuore non sente** (5)» (= cuore non duole [5]), *d*: «Cielo a pecorelle / **mangio le tigelle** (6)» (= acqua a catinelle [6]), la seconda parte è sempre costituita da un verso che dal punto di vista del computo sillabico (e, come vedremo, anche sul piano fonico) coincide con quello della paremia originaria: nello specifico, in tutti e quattro i casi vengono mantenuti sia la tipologia di verso (*a*, *b*, *d*: senario piano; *c*: quinario piano) sia il ritmo – cioè la scansione di sillabe toniche e atone – di ciascuno dei segmenti che lo costituiscono: *a*: chi | di | spá | da | fe | rí | sce / di | spá | da | pe | rí | sce (ooxooxo / oxooxo); *b*: mó | gli_e | buó | i / déi | pa | é | si | tuó | i (xoxo / xoxoxo); *c*: óc | chio | non | vé | de / cuó | re | non | duó | le (xooxo / xooxo); *d*: cié | lo_a | pe | co | rél | le / á | cqua_a | ca | ti | nél | le (xooxo / xooxo). Si rileva infine un caso in cui la seconda parte del proverbio manipolato non ricalca la misura di quella originaria, costituita da un quinario piano, ma riproduce invece il ritmo della prima: «Mogli e buoi / **figli tuoi**» → mó | gli_e | buó | i / fí | gli | tuó | i (xoxo / xoxo).

Nel *corpus* si registrano, infine, dei casi di variazione del ritmo del proverbio originario, con conseguente passaggio dalla forma bipartita iniziale a una forma tripartita. È il caso, per esempio, delle occorrenze «Occhio non vede / **occhio**» e «Occhio non vede / **tutto**», che nella realizzazione ritmica presentano, rispetto alla variante di partenza, una pausa in più; la scansione delle nuove forme è pertanto la seguente: «Occhio | non vede | occhio»; «Occhio | non vede | tutto». Questo ritmo tripartito non rappresenta tuttavia una creazione *ex nihilo*, bensì è prodotto sul modello di moltissimi proverbi, nei quali il primo e il terzo membro coincidono (per esempio *Chi ha tempo non aspetti tempo*; *Chiodo scaccia chiodo*; *Da cosa nasce cosa*).

3.2. Aspetti fonici

L'ambito nel quale si registra la maggior parte delle variazioni è, naturalmente, quello dei suoni. Tra le realizzazioni non convenzionali osservate, in moltissimi casi il completamento avviene a partire sia da una (vaga) memoria acustica e lessicale del proverbio originale, sia in accordo con le caratteristiche foniche della prima parte. Per esempio, in un caso come «occhio non vede / **cuore non sente**», il sostantivo *cuore* e l'avverbio di negazione *non* sono corretti: chi ha completato il proverbio è risalito a questi due elementi facendo leva sulla sua conoscenza pregressa del detto. Quanto alla forma *sente*, invece, il criterio di selezione è stato diverso, cioè si è basato su un meccanismo di inferenza che ha permesso di ripetere uno schema di funzionamento già noto della forma proverbiale: in questo caso specifico, l'assonanza (*vede* | *sente*)¹⁴.

Con alcune differenze, un meccanismo analogo è alla base anche delle seguenti realizzazioni: *a*: «Occhio non vede / **amore non mente**», *b*: «Occhio non vede / **orecchio non sente**». In particolare, *a* presenta le stesse caratteristiche del proverbio appena descritto, ma ha *amore* in luogo di *cuore*, naturalmente in ragione di una corrispondenza sia fonica sia semantica, e il verbo *mente* in assonanza con *vede* (*vede* | *mente*); in *b*, si ripete lo stesso meccanismo di assonanza per la chiusa (*vede* | *sente*), mentre il sostantivo *orecchio* è generato per influenza di *occhio*, con il quale produce una rima imperfetta (*occhio* | *orecchio*: la pertinenza vocalica è parziale, mentre la pertinenza consonantica è piena).

Vi sono invece casi in cui nella versione originale è presente la rima tra il primo e il secondo membro del proverbio, e il ricordo della struttura di partenza dà luogo a tutta una serie di variazioni (anche giocose) sul tema: «Chi di spada ferisce / **d'amore patisce**», «Chi di spada ferisce / **di marcio fallisce**», «Chi di spada ferisce / **la morte subisce**», «Cielo a pecorelle / **mangio le tigelle**», «L'amore non è bello / **se non è pazzarello**», «L'amore non è bello / **se non sei bello**», «Mogli e buoi / **affari tuoi**», «Mogli e buoi / **cavoli tuoi**», «Mogli e buoi / **fatti i fatti tuoi**», «Mogli e buoi / **mariti che vuoi**», «Mogli e buoi / **parenti tuoi**», «Mogli e buoi / **quanti ne vuoi**», «Mogli e buoi / **si fanno i fatti suoi**», «Mogli e buoi / **sono tutti amici suoi**».

In questa sede, accenneremo soltanto ad alcune delle numerose variabili foniche derivate dalla sostituzione o dall'omissione di vocali e consonanti, un aspetto già trattato diffusamente in Cocco (2014-2015: 62-73)¹⁵. Natural-

¹⁴ Sul meccanismo delle inferenze, che permettono di comprendere e completare testi incompleti o non chiari impiegando competenze e conoscenze linguistico-grammaticali, testuali ed enciclopediche, si veda almeno Palermo 2013: 41-42 e 2016: 220.

¹⁵ Su questo si veda anche Barta 2005-2006.

mente, la velocità di riproduzione del proverbio nella lingua parlata e il fatto che sia una tipologia di fraseologismo a prevalente (quando non esclusiva) realizzazione orale, unitamente alla scarsa familiarità con il suo significato, fanno sì che in molti casi sfugga la composizione esatta dei termini da cui è composto: da qui provengono realizzazioni non convenzionali quali «Mogli e buoi / **ai paesi tuoi**», «Mogli e buoi / **dai paesi tuoi**», «Mogli e buoi / **nei paesi tuoi**», «Mogli e buoi / **sei**¹⁶ **paesi tuoi**», «Occhio non vede / **cuore non vola**», «Quando il gatto non c'è / **i topi parlano**».

3.3. Figure di posizione

Un altro aspetto di rilievo, connesso all'impiego di elementi retorici nel completamento dei proverbi, riguarda la posizione delle parole. In alcuni casi, la realizzazione non convenzionale ha dato vita a costruzioni caratterizzate dalle figure del parallelismo e del chiasmo. Per esempio, in «Occhio non vede / **bocca non parla**», il criterio seguito è quello di ricalcare la struttura del primo membro, modificandone però il contenuto, secondo lo schema NOME non VERBO / NOME non VERBO¹⁷.

Altri esempi, tutti relativi al proverbio da cui è scaturito il maggior numero di forme fortemente alterate, sono 1: «Mogli e buoi / **belli e scemi**», 2: «Mogli e buoi / **mogli e mariti**», 3: «Mogli e buoi / **mariti e galline**», nei quali, come si vede, il criterio formale è sempre lo stesso – cioè, ripetere la ditologia presente nel primo membro –, mentre varia il criterio semantico: in 1, i due aggettivi (*belli, scemi*) sembrerebbero voler connotare le qualità, rispettivamente, del primo e del secondo sostantivo (*mogli, buoi*), con una concordanza di genere errata, prodotta evidentemente dall'analogia della desinenza *-i*; in 2, il primo sostantivo (*mogli*) viene ripetuto anche nel secondo membro, mentre il secondo nome (*mariti*) è impiegato per svelare (ironicamente?) il valore metaforico di *buoi*; in 3, a ogni elemento del primo membro (*mogli, buoi*) viene invece associato un corrispondente nel secondo, ricavato con coerenza dal mondo ora umano ora animale, anche alternando studiamente il genere, in modo da far corrispondere a ogni “femmina” un “maschio” (certo, con una palese mancata conoscenza delle specie animali!) e viceversa (*mariti, galline*).

Sono infine interessanti alcuni casi di chiasmo, nei quali la disposizione incrociata degli elementi segue esclusivamente un criterio strutturale, senza cioè tener conto del loro valore semantico: «L'amore non è bello / **bello è**

¹⁶ Ma in questo caso è anche probabile che si tratti di un errore di digitazione, dato dalla vicinanza sulla tastiera delle lettere *s* e *d*.

¹⁷ In questo caso, occorre evidenziare l'influenza di un altro motto proverbiale, il monito delle cosiddette tre scimmie sagge, *Non vedo, non sento, non parlo*, rappresentato soprattutto in forma iconica.

l'amore», «Occhio non vede / **vede con occhio**», «Occhio non vede / **vede non occhio**».

3.4. Contaminazioni e manipolazioni a scopo umoristico

Delle contaminazioni in ambito paremiologico, vale a dire di «proverbi macedonia» che risultano dalla fusione generalmente di due (o più) proverbi diversi oppure dalla mescolanza di un proverbio con un'espressione idiomatica o un'altra tipologia di fraseologismo, si è occupata diffusamente Cocco nella sua tesi di dottorato (2014-2015: 68-74), muovendo dagli studi di Barta (2007) e Litovkina, Mieder (2006). In questa sede, riporteremo sia alcuni di questi stessi casi, sia interessanti occorrenze in cui la mescolanza è data dall'incontro tra proverbi e titoli di film¹⁸.

Quanto alla prima tipologia, si rilevano alcuni proverbi macedonia costituiti dalla fusione di due paremie: «L'amore non è bello / **perché è vario**» (*L'amore non è bello se non è litigarello + Il mondo è bello perché è vario*), «L'amore non è bello / **ma è bello ciò che piace**» (*L'amore non è bello se non è litigarello + Non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace*), «Occhio non vede / **cuore non nuoce**» (*Occhio non vede cuore non duole + Tentar non nuoce*); quanto alla seconda, si segnala l'interessante caso di «Cielo a pecorelle / **sole a catinelle**» – una risposta fornita da più utenti, che riprende il titolo di un noto film di Checco Zalone del 2013: *Sole a catinelle* – e le occorrenze isolate «L'amore non è bello / **finché dura**», dalla fusione con il titolo di un film di Carlo Verdone del 2004 *L'amore è eterno finché dura*, e «L'amore non è bello / **se non è condiviso**», che deriva dalla mescolanza con una rielaborazione della nota frase «La felicità è reale solo se condivisa», pronunciata dal protagonista nella scena finale del film *Into the Wild* (2007).

Per finire, si rilevano anche alcune manipolazioni inventive a scopo umoristico, spesso accompagnate da emoticon, come in questo caso: «Mogli e buoi / **vai con chi vuoi** 😄»; altri esempi sono «L'amore non è bello / **se non sei bello**», «Mogli e buoi / **fanno il presepe**», «Mogli e buoi / **hanno le corna**», «Mogli e buoi / **sono cornuti uguale**», «Occhio non vede / **sei cieco**», «Quando il gatto non c'è / **è morto**», «Quando il gatto non c'è / **non l'hai castrato**».

¹⁸ Cocco descrive infatti solo le seguenti categorie: proverbio/espressione idiomatica + citazione storica; proverbio + slogan pubblicitario (Cocco 2014-2015: 69). Sul meccanismo di trasferimento nel sistema culturale e linguistico di proverbi e modi di dire nati in seno al mondo dello spettacolo, si veda Lapucci 2011.

4. Conclusioni

Questo breve resoconto, scaturito – come si è visto – dall’analisi di materiale linguistico vario, tale da non permettere un’indagine sistematica e men che meno esaustiva del fenomeno osservato, vuole essere un punto di partenza per l’approfondimento di vari aspetti legati ad alcune tipologie di realizzazioni non convenzionali nella produzione dei proverbi, in particolare tra le persone più giovani.

Nello specifico, i dati emersi dall’analisi delle risposte date al nostro questionario permettono di avanzare delle ipotesi: nel completamento di proverbi di cui viene fornita la prima parte, la memoria fonico-ritmica (in primo luogo del proverbio stesso) sembra prevalere sulla ricerca di una coerenza semantica e di contenuto. Nella gran parte dei casi la realizzazione non convenzionale prodotta esibisce un certo grado di coerenza quanto alla corrispondenza formale tra le due parti della paremia oppure tra la seconda parte originaria e quella modificata: abbiamo riscontrato alcuni casi di rima, assonanza, consonanza o parità sillabica ora rispetto alla prima parte del proverbio dato («Mogli e buoi / **figli tuoi**») ora in relazione al secondo membro della paremia d’origine («Chi di spada ferisce / **d’amore patisce**»), ma anche rispetto a entrambi («occhio non vede / **cuore non sente**»).

In altri casi, invece, nel processo di completamento la ricerca di identità non investe né i suoni né il ritmo o la metrica e, soprattutto, non scaturisce dal ricordo del proverbio di partenza, bensì investe la posizione degli elementi entro la paremia, facendo leva piuttosto sulla conoscenza pregressa dei meccanismi retorici sottesi alla formazione dei proverbi, generando talvolta anche una certa corrispondenza semantica tra le parti: è il caso dei parallelismi e dei chiasmi («Mogli e buoi / **belli e scemi**»; «Occhio non vede / **bocca non parla**») oppure di occorrenze che stravolgono la struttura di partenza, basandosi sul modello di altre tipologie fraseologiche («Occhio non vede / **occhio**»). Per finire, si riscontrano alcuni interessanti casi di proverbi macedonia («L’amore non è bello / **perché è vario**»; «Occhio non vede / **cuore non nuoce**»), tra i quali spiccano casi di mescolanza con titoli di film («Cielo a pecorelle / **sole a catinelle**»).

Naturalmente, la verifica di queste ipotesi può avvenire solo mediante un esame mirato, che muova in primo luogo da una selezione accurata delle tipologie fraseologiche di cui richiedere il completamento. In particolare, l’indagine dovrebbe avvenire di volta in volta su tipi di paremie ben definiti, che siano cioè distinti in base alla struttura (proverbi monofrastici, proverbi paratattici, proverbi ipotattici, proverbi ellittici e così via)¹⁹ e alle caratteri-

¹⁹ Sulle tipologie strutturali dei proverbi, si veda Melis 1997, Franceschi *et al.* 2000 e Bessi 2004.

stiche retoriche (binomio o trinomio in parità sillabica, presenza di versi, presenza di rima/allitterazione tra i membri, ripetizione di elementi tra il primo e il secondo membro, struttura parallela o a chiasmo ecc.), in modo da inquadrare con maggiore precisione la realizzazione non convenzionale riscontrata entro i meccanismi di composizione della forma proverbiale.

Per finire, si tratta di una tipologia di indagine da rivolgere a studentesse e studenti della scuola secondaria e dell'università, mediante una modalità di somministrazione del questionario in classe e in aula, vigilando affinché la compilazione avvenga in modo individuale e autonomo, in modo da garantire l'attendibilità del campione e delle risposte.

5. Prospettive didattiche

A partire dai risultati fin qui emersi – e da quelli che si potranno raccogliere in futuro – sarà possibile sviluppare delle proposte didattiche sui proverbi, volte a far acquisire non soltanto competenze testuali²⁰, ma anche l'attitudine alla creatività e all'ironia nell'uso della lingua, cioè competenze metalinguistiche. In particolare, al fine di sviluppare, rinforzare o esercitare queste capacità, si possono proporre in classe quattro diversi tipi di attività graduate, secondo questo ordine: 1) esercizi di riconoscimento, 2) esercizi di completamento; 3) esercizi di manipolazione, 4) esercizi di creazione.

Per il primo gruppo, si può chiedere di riconoscere e tradurre in parole dei proverbi rappresentati per immagini oppure, a un livello di maggiore complessità, di impiegare dei proverbi per descrivere situazioni comunicative presentate mediante disegni, foto o video. È possibile elaborare esercizi di questo tipo anche mediante l'aiuto di generatori di immagini AI: per esempio, Chat GPT può essere impiegata per produrre una descrizione verbale di immagini utili a rappresentare un determinato proverbio (p.e. *Quando il gatto non c'è i topi ballano*); le indicazioni fornite da quest'ultima possono quindi essere inserite in un'applicazione capace di generare immagini.

Il risultato sarà simile a questo (fig. 1):

²⁰ Su questo mi permetto di rinviare a Mondani 2024: 267-268.



Figura 1: Quando il gatto non c'è i topi ballano

Relativamente al secondo gruppo, un esercizio utile può essere il completamento di alcuni proverbi – selezionati, come nel caso del nostro questionario, sulla base di un criterio di diffusione –, dei quali sia fornito solo il primo membro; conclusa questa parte dell'esercizio, da svolgere in forma individuale, si passa poi all'analisi delle risposte fornite, che, in un'ottica laboratoriale e collaborativa, dovrà preferibilmente avvenire in piccoli gruppi.

Nel momento della restituzione, lasciato spazio al brainstorming e assicurata l'esplicitazione dei criteri seguiti in particolare da chi ha completato i proverbi in modo imprevisto, il o la docente accoglie gli spunti e le riflessioni provenienti dalle analisi della classe, avendo anche cura di orientare l'osservazione sugli aspetti formali e strutturali osservati nei paragrafi precedenti (identità di suono e ritmo, figure retoriche) e invitando altresì a riflettere su eventuali corrispondenze o divergenze tra il significato del proverbio di partenza e quello di arrivo, nonché sugli esempi più divertenti di totale incongruenza.

Anche gli esercizi di manipolazione possono essere svolti a partire da proverbi noti, di cui viene fornita esclusivamente la prima parte. Alla classe (ancora una volta divisa in gruppi) si chiede di inventare la seconda parte di ciascun proverbio, in primo luogo seguendo le norme fonico-ritmiche, retoriche e strutturali che caratterizzano le forme proverbiali e in secondo luogo facendo attenzione a garantire un certo grado di coerenza semantica (con una chiara attenzione ai significati figurati delle parole). Questo tipo di esercizio dovrà naturalmente seguire il precedente, in modo che i discenti abbiano già familiarizzato con questi aspetti. Per evitare creazioni incongruenti o completamente avulse da un qualsivoglia contesto comunicativo plausibile (e, quindi, per fornire un esercizio utile allo sviluppo di competenze spendibili nella vita reale), nella consegna è necessario indicare lo scopo del paraproverbio da ideare, precisando almeno il luogo di diffusione, la funzione e la tipologia testuale (per esempio: social media, campagna pubblicitaria, slogan pubblicitario).

Esercizi di maggiore complessità possono infine riguardare la creazione libera di para- e pseudoproverbi: anche per questo tipo di attività è opportuno fornire degli elementi di partenza, relativi sia alla struttura di proverbi,

pseudoproverbi o aforismi modello cui ispirarsi sia, come nell'esercizio precedente, a contesti comunicativi e tipologie testuali in cui impiegare la neoformazione fraseologica.

Riferimenti bibliografici

- Alfieri, Gabriella (1997), *Modi di dire nell'italiano di ieri e di oggi: un problema di stile collettivo*, in «Cuadernos de Filología Italiana», IV, pp. 13-40.
- Balducci, Sanzio (2011), *Aspetti retorici nell'analisi dei proverbi*, in Temistocle Franceschi (a cura di), *Ragionamenti intorno al proverbio*, Atti del II Congresso internazionale dell'Atlante Paremiologico Italiano in memoria di Paola Chicco, Andria, 21-24 aprile 2010, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 151-157.
- Barta, Peter (2005-2006), *Au pays des proverbes, les détournements sont rois. Contribution à l'étude des proverbes détournés du français (I et II)*, in «Paremia» XIV (I), pp. 61-70, XV (II), pp. 57-71.
- Barta, Peter (2007), *Quelques caractéristiques des proverbes-valises du français*, in «Acta Ethnographica Hungarica» LII/1, pp. 191-207.
- Bessi, Patrizia (2004), *Le strutture del proverbio monofrastico. Analisi di millecinquecento formule tratte dall'Atlante Paremiologico Italiano*, Università di Firenze, Centro Interuniversitario di Geoparemiologia, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Boggione, Valter – Massobrio, Lorenzo (2007) (a cura di), *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Torino, Utet.
- Chiari, Isabella (2004), *I limiti del lapsus: una ricognizione*, in «Bollettino di italianistica» II, pp. 17-43.
- Cocco, Francesca (2014-2015), *La manipolazione creativa del proverbio negli usi comici e pubblicitari della lingua italiana*, Tesi di Dottorato in Linguistica italiana, Dottorato di Ricerca in Studi Filologici e Letterari, Università degli studi di Cagliari, XXVIII ciclo.
- Conenna, Mirella – Kleiber, Georges (2002), *De la métaphore dans les proverbes*, in «Langue française» CXXXIV, *Nouvelles approches de la métaphore*, pp. 58-77.
- de Fazio, Debora – Ortolano, Pierluigi (2023), *La lingua dei meme*, Roma, Carocci.

- Franceschi, Temistocle *et al.* (2000), *Atlante paremiologico italiano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Franceschi, Temistocle (2004), *L'atlante paremiologico italiano*, in «Lares» LXX/2-3, pp. 483-496.
- Fresu, Rita (2012), *Malapropismo, quel vocabolo deforme*, in «Treccani.it», https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/errori/Fresu.html (ultima consultazione: 17.09.2024).
- Grasso, Sebastiano – Cundari, Carmela – Grasso, Danilo – Lo Preti, Marilù – Menza, Salvatore (1999), *A ciascuno il suo proverbio. Sull'instabilità, specialmente metrica, delle paremie*, in Salvatore C. Trovato (a cura di), *Proverbi locuzioni modi di dire nel dominio linguistico italiano*, Atti del I Convegno di Studi dell'Atlante Paremiologico Italiano (API), Modica, 26-28 ottobre 1995, Roma, Il Calamo, pp. 107-156.
- Lapucci, Carlo (2007), *Introduzione al Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Mondadori, pp. IX-XLII.
- Lapucci, Carlo (2011), *L'inserimento nel sistema proverbiale di forme provenienti dal melodramma e da altri tipi di spettacolo*, in Temistocle Franceschi (a cura di), *Ragionamenti intorno al proverbio*, Atti del II Congresso internazionale dell'Atlante Paremiologico Italiano in memoria di Paola Chicco, Andria, 21-24 aprile 2010, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 67-81.
- Lapucci, Carlo (2012), *I proverbi sulla donna*, in «Giornale di bordo, di storia, letteratura ed arte» XXIX/1, pp. 67-77.
- Litovkina, Anna Tóthné – Mieder, Wolfgang (2006), *Old proverbs never die, they just diversify: a collection of anti-proverbs*, The University of Vermont, Burlington – The Pannonian University of Veszprém, Veszprém.
- Melis, Luisa (1997), *Pertinenza della struttura tema/rema nell'analisi della frase proverbiale*, in «Paremia» VI, pp. 377-382.
- Mondani, Paola (2024), *Fraseologia e paremiologia nelle grammatiche scolastiche (1980-2024): le grandi assenti?*, in «Lingue e Linguaggi» LXIII, pp. 245-270.
- Nitti, Paolo (2020), *La competenza definitoria delle paremie. Un'indagine sociolinguistica*, in Antonio Pamies – Daniela Natale (a cura di), *Fraseologia: cultura, variazione e trattamento informatico*, in «Phrasis. Rivista di studi fraseologici e paremiologici» IV, pp. 81-89.
- Palermo, Massimo (2013), *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.

- Palermo, Massimo (2016), *La dimensione testuale*, in Sergio Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin, de Gruyter, pp. 216-430.
- Prada, Massimo (2015), *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, Milano, FrancoAngeli.
- Serianni, Luca (2010), *Sulla componente idiomatica e proverbiale nell'italiano di oggi*, in Pier Marco Bertinetto – Claudio Marazzini – Elisabetta Soletti (a cura di), *Lingua storia cultura: una lunga fedeltà. Per Gian Luigi Beccaria*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Torino, 16-17 ottobre 2008), Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 69-88.
- Soletti, Elisabetta (2011), *Proverbi*, in Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. II, pp. 1182-1184, [https://www.treccani.it/enciclopedia/proverbi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/proverbi_(Enciclopedia-dell'Italiano)).
- Tamba, Irène (2000), *Le sens métaphorique argumentatif des proverbes*, in «Cahiers de praxématique» XXXV, pp. 39-58.
-